

La Cassazione rigetta i ricorsi Confiscati i beni ai Pellegrino

Un altro patrimonio mafioso che passa definitivamente allo Stato. Dopo il rigetto dei ricorsi in Cassazione è diventata infatti definitiva la confisca di una grossa fetta del “tesoro” dei fratelli Nicola e Domenico Pellegrino, che nella metà degli anni 2000 divennero i “re” del cemento in città con la loro impresa, la “Messina Calcestruzzi”. Un solo dato: «... riusciva ad affermarsi nel mercato cittadino - in maniera tanto rapida da apparire a molti anomala - ed andava sempre più consolidando la sua posizione, fino a raggiungere un fatturato di 4,2 milioni di euro nel 2008».

I fratelli Nicola e Domenico Pellegrino in quegli anni sono stati i dominatori del mercato del cemento in quasi tutta la città che guarda a sud, grazie alla paura che ingeneravano le loro cointerescenze mafiose tra costruttori e privati, per i rapporti lontani prima con il clan mafioso di Luigi Sparacio e poi più ravvicinati con quello di Giacomo Spartà, il boss che si allargò parecchio nell'influenza lungo la zona sud quando Iano Ferrara decise di pentirsi. Allargandosi progressivamente i fratelli Pellegrino si erano poi spinti negli anni spesso fuori provincia. E questo è solo uno degli aspetti di una maxi confisca che quando mosse i primi passi, eravamo al sequestro di primo grado, nel 2009, valeva secondo i sostituti della Dda Vito Di giorgio e Angelo Cavallo, e gli investigatori della Dia, che ci lavorarono per mesi, ben 50 milioni di euro. La “Messina Calcestruzzi” adesso non esiste più, mentre è definitiva la confisca della “Messina Scavi”, un'altra delle imprese dei Pellegrino. In prima battuta il sequestro riguardò le quote sociali di cinque società, 39 immobili, tra i quali appezzamenti di terreno, ville e appartamenti. Ed ancora 40 mezzi tra camion, betoniere, trattori, fuoristrada e auto e moto di grossa cilindrata, due impianti di produzione del calcestruzzo. Oltre 20 rapporti bancari e polizze assicurative per oltre 200 mila euro. E, infine, un terreno su cui sorgeva la famigerata e villa lussuosa, con palme e prato all'inglese che si trova al villaggio Santa Margherita.

Con il sigillo giudiziario della Cassazione è invece definitivamente tornato nella disponibilità di una loro stretta congiunta, la madre Nicolina Mollica, un fabbricato nella zona sud che fu acquistato negli anni '80, e quindi non aveva niente a che fare con il patrimonio considerato “fuorilegge”. In questo caso è stato accolto il ricorso che i difensori dei due fratelli, gli avvocati Alessandro Billè, Carlo Autru Ryolo e Giovanni Marafioti, avevano presentato già in appello, spiegando che quello stabile era stato acquistato dai genitori, quando i Pellegrino erano due ragazzini. La confisca definitiva, oltre all'impresa “Messina Scavi”, riguarda poi la villa su due piani di S. Margherita dove abitavano i Pellegrino, e poi una serie di terreni tra S. Lucia sopra Contesse, S. Stefano Medio e Santa Margherita, oltre a conti correnti bancari e mezzi. Non è ancora del tutto conclusa la confisca del “tesoro” dei cinque fratelli Trovato, circa venti milioni di euro che nel 2009 vennero messi sottochiave dagli investigatori della Squadra Mobile, e che riguardava Salvatore, Antonino, Franco, Giovanni e Alfredo, i quali una volta costituivano il “direttorio” del clan Mangialupi. Nell'ambito dell'intero procedimento la Cassazione ha rigettato una serie di ricorsi, e quindi le confische hanno carattere definitivo per una parte del patrimonio, ma ha poi

disposto il rinvio della posizione di Antonino Trovato, per una nuova valutazione della posizione, accogliendo il ricorso del suo difensore, l'avvocato Salvatore Silvestro, con l'invio degli atti alla corte d'appello di Reggio Calabria. I fratelli Trovato sono considerati esponenti di primissimo piano del clan mafioso di Mangialupi, che attualmente costituisce il gruppo criminale più attivo e pericoloso in città, soprattutto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, ma anche per quanto concerne estorsioni, rapine e usura. L'escalation imprenditoriale dei Trovato, secondo gli inquirenti, si è sviluppata di pari passo a quella criminale, procedendo con nuove forme d'investimento, anche attraverso la partecipazione alle aste giudiziarie.

Nuccio Anselmo